

«Politecnico, Bonaccini in commissione»

È la richiesta della consigliera regionale M5s, Gibertoni: «Il presidente è scavalcato da Confindustria»

«Sulla realizzazione di un Politecnico regionale a Reggio Emilia crediamo sia necessario che il presidente Stefano Bonaccini faccia chiarezza al più presto, magari venendo in commissione a spiegare un progetto che, per il momento, è rimasto confinato alle sole suggestioni di Confindustria sulle pagine dei giornali».

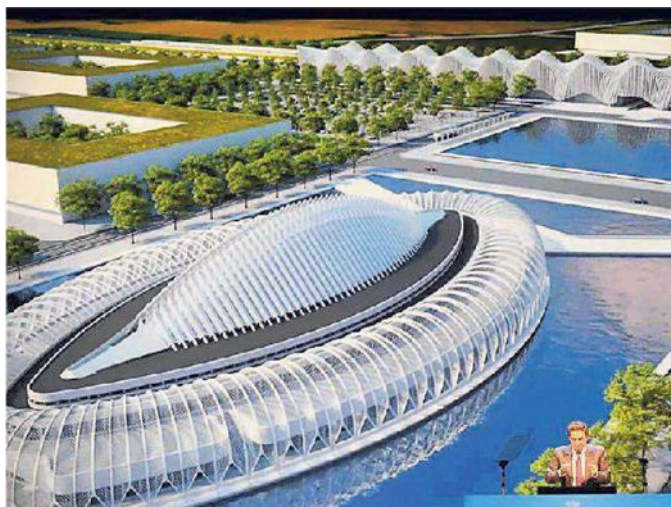
Giulia Gibertoni, consigliera regionale modenese del M5s, anticipa così la richiesta di audizione del presidente sull'infrastruttura ipotizzata nelle vicinanze della stazione Mediopadana. «Fino ad oggi Bonaccini è stato completamente scavalcato dall'intraprendenza di Confindustria che avrebbe già in tasca la location e il progetto della nuova università – prosegue Gibertoni – un aspetto a dir poco

strano visto che fu lo stesso Bonaccini a parlare dell'idea della creazione di un Politecnico regionale, pur non individuando una zona previsa dove collocarlo».

Ecco perché, continua la consigliera, «vorremmo capire se questa fuga in avanti di Confindustria sia in qualche modo condivisa dalla Regione oppure no e se nel frattempo siano stati coinvolti altri distretti, oltre a quello di Reggio Emilia, che possono essere potenzialmente interessati alla collocazione della nuova università, come magari Modena con la sua vocazione alla meccanica oppure Bologna».

E, soprattutto, «se le stesse università siano state messe al corrente di questa iniziativa». Infatti, conclude Gibertoni,

«da quello che abbiamo potuto leggere ci sembra che ci sia un'eccessiva attenzione più sul contorno che sul contenuto di questa proposta, visto che non si sta ancora parlando di offerta formativa ma solo di ruspe, cemento e collegamenti ferroviari per un progetto che, a quanto supponiamo, dovrebbe essere finanziato con soldi pubblici».



Il Politecnico ideato dall'archistar Santiago Calatrava



Peso: 21%

‘Sogno il politecnico davanti alla stazione Si lavori per la città, non per le ideologie’ Severi (Unindustria): «Fiere e aeroporto, dialogo con Parma»

MAURO SEVERI, presidente di Unindustria, dopo il lancio dell'idea del «Politecnico Mediopadano» all'assemblea degli imprenditori, sono arrivate diverse reazioni: dal sindaco Vecchi fino all'ex premier Romano Prodi. Come le valuta?

«Sono decisamente contento perché si è aperto un dibattito costruttivo e propositivo. La città ha capito che è un discorso che vale la pena affrontarlo».

Dunque la candidatura di Reggio ad ospitare una struttura di formazione eccellente prende sempre più piede?

«Si possono valutare anche altre ipotesi eh come Bologna, Modena o Parma. Ma credo che Reggio sia la soluzione più naturale perché c'è il valore aggiunto della stazione alta velocità: se non ci fosse stata, non avrei lanciato l'idea e sarebbe stata quasi una follia. Certo, ci vuole tempo. Noi intanto abbiamo avviato un'indagine per capire le necessità delle imprese...».

Come dire, la vostra parte la state facendo. Ora la palla passa ad altri...

«Se vogliamo raggiungere quest'ambizione, ognuno deve fare la sua parte: le università devono parlarsi, ma anche il Ministero deve indicarci la strada. Ci tengo a dire una cosa pe-

ro».

Prego.

«Per questa operazione è necessario che si lascino da parte le ideologie politiche. Si pensi al bene e all'interesse generale del territorio. Mi auguro che l'imminente campagna elettorale non faccia cadere tutto il discorso».

A proposito di politica, soprattutto la Regione - che lei ha un po' bacchettato al Teatro Valli chiedendo più attenzione - deve metterci del suo.

«Più che bacchettato, ho stimolato: stanno dimostrando di essere molto attenti all'industria, continuano a farlo. Poi credo che bisognerebbe allargare il confronto anche con la Regione Lombardia, visto che nel discorso entra anche Mantova».

Anche il MoVimento 5Stelle ha aperto alla possibilità del Politecnico purché non si consumi un metro di suolo...

«E' obiettivo di tutti riqualificare l'esistente, come sarà fatto nell'area nord dove comunque è già prevista un'urbanizzazione».

Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti ha gradito l'idea, ma ha rilanciato: il collegamento Mediopadana-Aeroporto della città ducale come mossa vincente.

«Abbiamo un ottimo rapporto con lui e sta lavorando bene. Ha ragione. I collegamenti sono da migliorare e da potenziare. Ma non solo quello tra la nostra stazione e il loro aeroporto, ma di tutto il territorio. Pen-

so al nostro Appennino per esempio. E da qui che passa la competitività».

Proviamo a far seguire i fatti a quelle che finora sono parole. Lei, da architetto, è una persona pragmatica: il progetto di Calatrava sul Politecnico vale 90 milioni. E percorribile?

«Calatrava ci ha fatto vedere cosa si può fare con 90 milioni, mostrandoci il suo progetto. Ma non è detto che debba essere fatto per forza così. Si può fare anche ridotto. Poi se ci

sono 90 milioni, magari... Se li avessi io costruirei un mondo (*ride, ndr*). Battute a parte, è chiaro che il sogno finale tra 20 anni è quello di uscire dalla stazione, attraversare la strada ed entrare nel Politecnico. Ma andiamo avanti mattoncino dopo mattoncino. E ora il primo tassello importante è quello di cominciare a parlarne».

Un «mattoncino rotto» sono purtroppo le Fiere di Reggio che in un discorso di area vasta, aumenterebbero ancora di più l'appetibilità. E invece...

«Certo, l'area dei capannoni è importantissima in quest'ottica. Infatti bisogna smettere di parlare di Fiere di Reggio e pensare ad una riorganizzazione regionale che possa pensare ad un progetto di recupero. Dobbiamo abituarci a pensare non come singolo, ma come area Emilia. Questo è il futuro».

Daniele Petrone

APPELLO

IL PRESIDENTE DI UNINDUSTRIA SI APPELLA AI PARTITI: «SUL POLITECNICO SI LASCINO DA PARTE LE IDEOLOGIE POLITICHE»

DIFFICOLTÀ IN MONTAGNA

LA CAMERA DI COMMERCIO DICE CHE ANCHE AGRICOLTURA E COMMERCIO SONO IN RIPRESA MA L'APPENNINO FATICA A TENERE IL PASSO

L'INVESTIMENTO

LA NUOVA CASTELLI INVESTE IN CITTÀ: UN MODERNISSIMO QUARTIER GENERALE E OTTO MILIONI PER CRESCERE

SINERGIE

LE FIERE DI PARMA SONO PRONTE A SEDERSI AL TAVOLO: «POSSIAMO COLLABORARE AL RILANCIO DEL SISTEMA REGGIANO»





UPI UN INCONTRO DI APPROFONDIMENTO IL 28 SETTEMBRE

Gestione dei rifiuti in azienda: cosa prevede la normativa

In caso di omissione o inadeguata tracciabilità scattano sanzioni significative

La normativa sui rifiuti è in continua evoluzione, così come le responsabilità del produttore connesse alla classificazione, all'attribuzione delle caratteristiche di pericolo e agli adempimenti documentali relativi alla corretta gestione dei rifiuti.

L'attenzione delle aziende su questi temi deve essere ancor più elevata poiché in caso di non con-

forme classificazione dei rifiuti e di omissione o inadeguata tracciabilità delle movimentazioni, scattano sanzioni significative che pongono in capo al produttore responsabilità amministrative e penali.

Per illustrare il quadro normativo generale sulla disciplina rifiuti, sui soggetti obbligati all'utilizzo del sistema Sistri, sul sistema sanzionatorio e sui futuri scenari, l'Unione Parmense degli Industriali ha organizzato l'incontro «Gestione rifiuti in azienda: adempimenti documentali e conservazione digitale sostitutiva» che si terrà il 28 settembre ore 9.30 a Palazzo So-

ragna. L'incontro presenterà anche un focus sulle opportunità di conservazione digitale sostitutiva che il mercato mette attualmente a disposizione degli operatori e la sua integrazione con il sistema Sistri. Sui temi interverranno oltre a Paolo Pipere, consulente giuridico ambientale e Roberto Conforto, ceo Computer Solutions Group, i rappresentanti di tre aziende associate, che proporranno un focus legato alle opportunità di conservazione digitale: Fausto Sabini di Blue Eye Solutions, Alessandro Greco di Easycloud.it e Maurizio Pontremoli di Maps. **♦ r.eco.**



Peso: 9%



La Fiera del franchising lascia Bologna

FRANCHISING & Retail Expo (nella foto l'ultima edizione), fiera nata da una diaspora al Salone del Franchising di Milano e protagonista a Bologna Fiere di due edizioni, torna a far parte del salone milanese, atteso nella sua 32esima a ottobre. Lo ha detto al Sole 24 Ore il presidente di Assofranchising, Italo Bussoli, che ha aggiunto: «Quella con Bologna è stata una separazione consensuale. Oggi è necessario uno sforzo comune per offrire ai brand un'unica grande fiera che rappresenti tutti, con modalità e proposte nuove». E i dissidi con il salone milanese, che aveva causato la diaspora? «Sono cambiagli attori», spiega Bussoli.



Peso: 12%

Fiere, Parma tende la mano «Pronti a rilanciare Mancasale»

L'ad Cellie: «Avete eventi notevoli, possiamo lavorare insieme»

di DANIELE PETRONE

«SIAMO pronti a scrivere insieme un piano industriale condiviso per il rilancio delle Fiere di Reggio». La proposta arriva da Antonio Cellie, amministratore delegato delle Fiere di Parma, a margine dell'inaugurazione dell'headquarter della Nuova Castelli di cui è stato ospite. Il manager del colosso fieristico di oltr'Enza che fattura quasi 40 milioni di euro all'anno si offre in soccorso dei «cugini» reggiani. Un discorso che va ad inserirsi sempre più nell'ottica di area vasta o «area mediopadana» com'è stata definita recentemente durante l'assemblea degli industriali. Lo stesso presidente di Unindustria, Mauro Severi (intervista a sinistra) ha auspicato che le fiere diventino un discorso a più ampio raggio, di respiro regionale o comunque della

zona Emilia. «Seppure Reggio sia una realtà fieristica più piccola rispetto alla nostra – ha continuato Cellie – ha eventi notevolissimi e che tutti le invidiano come il Camer e l'ornitologica. Inoltre il territorio reggiano è straordinario e sarebbe davvero un peccato perdere tutto questo, anche se purtroppo soffre dei problemi legati alla crisi. Abbiamo sempre dato la nostra disponibilità e la ribadiamo a chi gestisce il business delle Fiere: se vogliono, ci mettiamo a tavolino e troviamo insieme il modo di mantenere, ma anche di rilanciare intelligentemente il sistema fieristico reggiano. Siamo aperti ad una collaborazione, senza preclusioni».

PICCOLI spiragli dunque per cercare di «reinventare» le Fiere. La società Reggio Emilia Fiere è infatti in concordato preventivo. Intanto il commissario liquidatore del tribunale di Reggio, Tiziana Volta, ha incassato il sì del comitato creditori e al giudice delegato Niccolò Stanziani Maserati, per stipulare un contratto d'affitto anche per il

prossimo anno, dato che la concessione per gli spazi è stata prorogata per altri 12 mesi di «vita». La cifra richiesta per l'affitto degli spazi è di almeno 25mila euro. I nuovi «inquilini» subentrerebbero da gennaio 2018 perché a fine anno scade il contratto d'affitto della cooperativa La Bussola che fino al 31 dicembre gestirà l'area. Chi è interessato al contratto deve presentare l'offerta, entro le 12 dell'11 ottobre negli uffici dell'avvocato Tiziana Volta in via Nobili. Il 12 ottobre saranno poi aperte le buste per l'aggiudicazione dell'asta.

LENTA AGONIA

**La società di casa nostra è in concordato preventivo
Concessi altri 12 mesi**



AMMINISTRATORE DELEGATO
Antonio Cellie, manager delle Fiere di Parma



Peso: 39%

Federmeccanica: bene il primo semestre 2017, ma volumi inferiori del 26% rispetto al periodo pre-crisi

L'industria meccanica vede la ripresa: +2,4%

L'export traina la produzione, in testa auto e macchinari

Si è chiuso con un incremento della produzione del 2,4% il primo semestre dell'industria metalmeccanica rispetto allo stesso periodo 2016. La spinta viene dai comparti degli autoveicoli e rimorchi (+8,7%), dei prodotti in metallo (+4,2%), delle macchine e apparecchi meccanici (+1,2%), mentre la metallurgia è in contro-

tendenza. A crescere è soprattutto l'export (+6,9%), ma è in ripresa anche la domanda interna. Dall'indagine Federmeccanica emerge tuttavia che i volumi complessivi sono ancora di quasi 26 punti inferiori ai livelli pre-crisi. Segnali positivi dai prestiti alle imprese.

Pogliotti, Orlando, Davi ▶ pagina 3
con l'analisi di **Paolo Bricco**

La meccanica punta sulla ripresa

Nel primo semestre la produzione cresce del 2,6% ma i livelli pre-crisi restano ancora lontani

Giorgio Pogliotti

ROMA

Sotto la spinta della congiuntura mondiale favorevole, l'industria metalmeccanica ha archiviato il primo semestre 2017 con un incremento del 2,4% della produzione, rispetto allo stesso periodo del 2016. La crescita è trainata dai comparti degli autoveicoli e rimorchi (+8,7%), dei prodotti in metallo (+4,2%) delle macchine e apparecchi meccanici (+1,2% diventato +8% a luglio per effetto degli incentivi di Industria 4.0), mentre la metallurgia è in controtendenza, avendo perso in media lo 0,8%.

Nell'indagine congiunturale presentata ieri da Federmeccanica emerge come sia in atto una fase espansiva, anche se si tratta di volumi inferiori di circa 26 punti percentuali (25,8 per l'esattezza) rispetto agli anni che precedono la crisi: «Di questo passo ci vorranno altri dieci anni per tornare ai livelli produttivi pre-recessione» ha spiegato il diret-

tore del centro studi Angelo Megaro. Fatto 100 il livello del I trimestre 2008, infatti, la produzione metalmeccanica nel secondo trimestre 2017 ha raggiunto 95,3 come media dei 28 Pesi Ue; con il picco della Germania a quota 104,5; seguito dal Regno Unito con 98,3; dalla Francia con 81,6 e dall'Italia con 74,2.

Il principale motore del settore metalmeccanico rimane quello delle esportazioni, cresciute del 6,9% rispetto al primo semestre 2016, per un valore complessivo di 108 miliardi, ma va segnalata anche la crescita della domanda interna che ha favorito la ripresa delle importazioni che hanno totalizzato 83,4 miliardi (+10,3%). Nell'interscambio commerciale il settore registra comunque un sensibile attivo, pari a circa 25 miliardi. Per l'export il confronto tendenziale tra gennaio-giugno 2016 e 2017 conferma la Germania come principale mercato - l'export con i tedeschi vale 14,9 miliardi di euro (+10,7%) - seguono la Francia con 11 miliardi

(-0,5%) e gli Stati Uniti con 10,9 miliardi (+10,8%). Significativi gli incrementi dei flussi di esportazioni con la Cina (+35,6%) per un valore che si attesta a 3,6 miliardi, e con la Russia (+34,6%) per complessivi 1,1 miliardi.

I livelli occupazionali sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto ai valori di gennaio (+0,2%), anche se nelle imprese metalmeccaniche con oltre 500 addetti si è registrata una contrazione dello 0,7%. Nel primo semestre le ore effettivamente lavorate dai metalmeccanici hanno avuto una flessione media dello 0,6%, più marcata tra gli operai (-0,9%). Il ricorso alla cassa integrazione è diminuito del 47,3% rispetto allo stesso periodo del 2016, con un dimezzamento di ore che della Cig straordinaria. Trasformando le ore di Cig in lavoratori corrispondenti si è passati dall'equivalente di 179 mila a 94 mila.

«Per poterci avvicinare ai volumi produttivi pre crisi non è sufficiente cavalcare la positiva situazione congiunturale che stiamo

vivendo, ci vogliono le riforme - ha detto il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz -. Ci aspettiamo dal Governo anche interventi mirati e selettivi nei settori e nelle filiere a tecnologie avanzate e con maggior valore aggiunto per poter rendere più solida e strutturale la ripresa, anche dal punto di vista occupazionale». Federmeccanica ha puntato sull'alternanza scuola-lavoro, con il progetto pilota Traineeship che prevede periodi formativi on the job per gli studenti: «Accanto al taglio strutturale del cuneo fiscale - spiega il direttore generale, Stefano Franchi - c'è bisogno di far convergere le politiche educative con quelle del lavoro, incentivando l'istruzione e la formazione di qualità, per favorire la ripresa occupazionale. L'investimento sulla persona è centrale, non a caso è uno dei capisaldi del rinnovamento contrattuale che introduce il principio del diritto soggettivo alla formazione. Lavoriamo anche per creare un modello virtuoso di alternanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori

Forte aumento dell'export e degli ordinativi, in calo il ricorso alla cassa integrazione

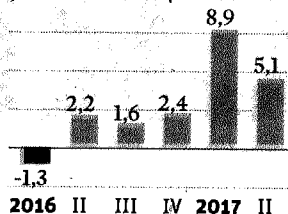
Le prospettive

Grazie alle misure di Industria 4.0 è previsto un ulteriore aumento della domanda

Le performance

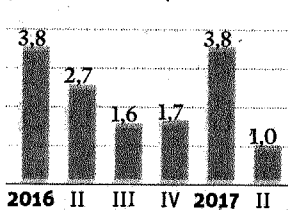
L'EXPORT

Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

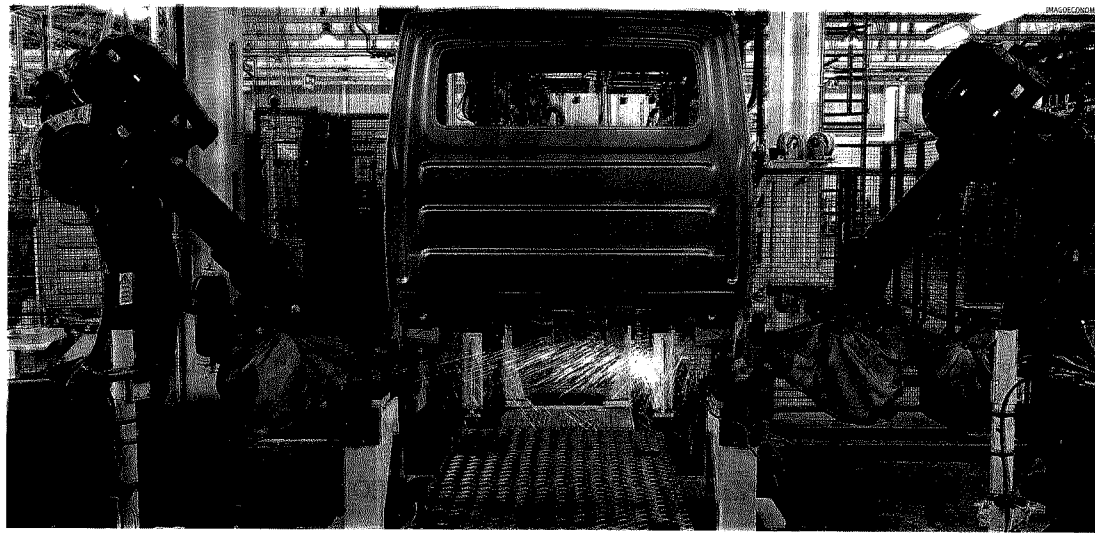


LA PRODUZIONE

Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Federmeccanica



L'Istat rivede il quadro macro: lo stock scende da 132,6 a 132% del Pil - Oggi il varo del Def

Più crescita e meno debito nel 2016

Per compattare la maggioranza i voti su deficit e nota di aggiornamento saranno separati

L'Istat ridisegna l'economia italiana degli ultimi due anni e spinge anche il ministero dell'Economia a ritoccare i conti della Nota di aggiornamento al Def, attesa oggi in consiglio dei ministri.

I dati confermano per lo scorso anno la stessa misura del Pil già resa nota (+0,9%), ma rivelano in modo significativo la crescita del 2015, da +0,8% al +1%.

Si tratta di due decimali di punto in più che hanno un im-

patto tutt'altro che indifferente sul debito. Nel 2015 il macigno si è un po' ridotto, al 131,5% dal 131,8% del Pil dell'anno prima.

I numeri andranno riposizionati anche sul fronte deficit. Sempre secondo l'Istat, lo scorso anno si è chiuso al 2,5% e non al 2,4% come stimato. La correzione di quest'anno dovrà quindi partire da qui e di conseguenza anche quella della prossima legge di bilancio.

Colombo e Trovati ▶ pagina 5

SENTIERO STRETTO

Crescita rialzata di 8 miliardi, rapporto debito/Pil rivisto da 132,8 a 132%

Ma Padoan non abbandona la linea della prudenza

Più crescita e meno debito nel 2016

La revisione Istat - Mini-relazione sullo scostamento dal deficit per compattare la maggioranza

Davide Colombo

Gianni Trovati

ROMA

La mini-riduzione del peso del debito sul Pil, a cui il governo punta nella Nota di aggiornamento del Def attesa oggi in consiglio dei ministri, non sarebbe la prima degli ultimi anni.

A sorpresa, i conti nazionali aggiornati diffusi ieri dall'Istat mostrano che un piccolo alleggerimento del passivo c'è già stato nel 2015, quando la sua incidenza sul Pil è passata al 131,5% dal 131,8% del 2014, per poi risalire al 132% l'anno scorso. A spiegare la dinamica c'è una revisione al rialzo della ricchezza nazionale, di 6,7 miliardi nel 2015 e di 8 miliardi nel 2016, che cambia lo scenario di riferimento della nuova Nota. Di qui lo spostamento del consiglio dei ministri a oggi, intorno all'ora di pranzo, con le calcolatrici al lavoro per tener conto dei nuovi numeri senza cambiare gli obiettivi di fondo: un'altra limitatura del debito/Pil, appunto, che potrebbe attestarsi al 131,8-9%. Più che dai nuovi dati Istat, l'obiettivo dipende anche dal trattamento contabile dei quasi 12 miliardi di debito autorizzato ma non speso per le operazioni salva-banche: un'uscita di questa voce dal dato sul debito, tema su cui in questi giorni c'è stato un confronto tecnico con Bruxelles,

aiuterebbe nell'impresa.

La Nota di aggiornamento (Nadef) dovrebbe poi confermare le altre cifre chiave, anticipate nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore: una crescita dell'1,5% per quest'anno e simile per il prossimo (contro un tendenziale, cioè senza manovra, dell'1,2%) e una correzione strutturale del deficit da tre decimali di Pil. Con i nuovi dati sul prodotto, però, il peso complessivo della manovra potrebbe ridursi di un decimale di Pil. In ogni caso, resta invariata la linea sostenuta dal ministero dell'Economia in queste settimane: la crescita non allarga gli spazi di finanza pubblica e non lascia margini per le antiche richieste che si stanno affollando in vista di manovra ed elezioni. Sul piano politico, le incognite continuano a circondare il passaggio parlamentare della relazione, da approvare a maggioranza assoluta dei componenti, con cui il governo chiederà il via libera allo scostamento rispetto ai programmi di riduzione del deficit. Per evitare incidenti al Senato, dove i numeri sono risicati e le tensioni con Mdp continuano, si starebbe lavorando a una relazione ultra-sintetica, limitata alla cifra da autorizzare e destinata a essere votata separatamente rispetto alla Nadef. In questo modo, gli argomenti della polemica sulle misure sarebbero confinati alla Nota, che può passare a

maggioranza semplice: l'arrivo in Aula è in calendario per il 4 ottobre, per cui voto sulla relazione e audizioni si concentrerebbero la settimana prossima.

Quello indicato dai numeri aggiornati dell'Istat è un quadro macroeconomico rafforzato. I nuovi conti confermano innanzitutto una certa solidità del ciclo, che è in corso ormai da 13 trimestri anche se il ritmo resta più fiacco rispetto alla media Ue: la correzione porta all'1% la crescita reale del 2015 (invece dello 0,8%), mentre sul 2016 è confermato il +0,9%. Ma nel biennio c'è stata anche una maggiore crescita nominale di cinque decimali (+1,9% nel 2015, con la correzione dello 0,4% e +1,7% nel 2016 con la correzione dello 0,1%), che ha prodotto il lieve miglioramento del saldo debitorio e non solo. In termini di finanza pubblica, le ricadute avrebbero potuto rivelarsi migliori se non fosse stato per il leggero peggioramento del deficit del 2016, registrato al 2,5% contro il 2,4% scritto nel Def. Il saldo primario, cioè i risparmi al netto della spesa per interessi, resta confermato all'1,5%, in discesa costante dal 2012 quando aveva toccato il 2,3%. Nel 2015-16 la pressione fiscale è calata dello 0,5% (42,7% nel 2016). La revisione al rialzo del Pil ha più di un precedente negli anni recenti, e si spiega con il fatto che i

numeri aggiornati sono il frutto di un'analisi complessiva, e non a campione, dei dati delle imprese, ma questo non significa che un fenomeno analogo sia destinato a ripetersi nei prossimi anni (soprattutto in caso di stabilizzazione del ciclo). Secondo Gian Paolo Oneto, capo della Direzione centrale per la contabilità nazionale, «se per il 2015 possiamo parlare di un maggiore effetto dovuto dal denominatore, la maggiore crescita nominale, nell'anno successivo c'è sicuramente anche l'effetto delle misure adottate dal governo».

Il maggior Pil a prezzi correnti non a caso è stato enfatizzato nel comunicato Istat. Questa crescita «continua e diffusa», rilevano i tecnici, è stata messa a segno al netto dell'effetto negativo della domanda estera netta, visto che le importazioni maggiori rispetto all'export hanno pesato per 0,5 punti. A trainare la crescita sono stati i consumi interni delle famiglie (+2,1% nel biennio) e gli investimenti (+0,8% al netto delle scorte). «In particolare abbiamo registrato una variazione più forte della componente di investimenti in beni intangibili, come la ricerca e sviluppo e il software».

Il valore aggiunto, a prezzi costanti, è aumentato dell'1,7% nell'industria in senso stretto e dello 0,6% nel settore dei servizi. Mentre si sono registrati cali nelle costruzioni

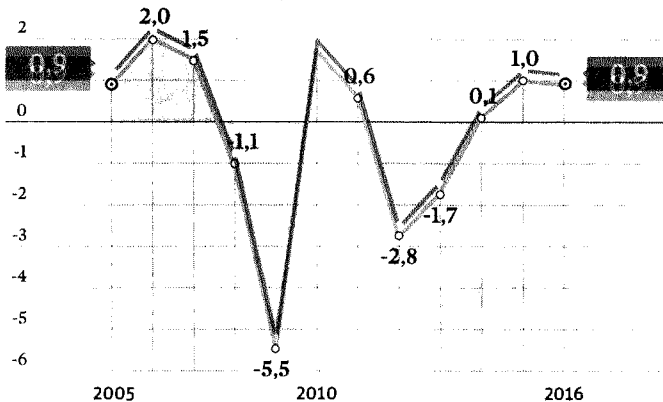
(-0,3%) e nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-0,2%). E anche dai contei economici delle imprese i dati Istat confermano la svolta: per l'insieme delle società non finanziarie la quota di profitto è arrivata al 42,2% (livelli vicini al 2011) e il tasso di investimento al 20,2%. L'effetto di trascinamento sul 2017 si capirà solo a ottobre, quando saranno diffusi i dati articolati per trimestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

ANDAMENTO DEL PIL IN VOLUME

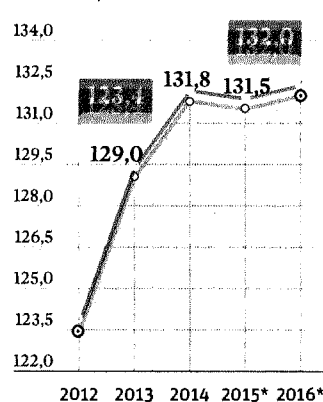
Anni 2005 - 2016, variazioni percentuali, valori concatenati



* dati provvisori

DEBITO/PIL

Valori in percentuale



Fonte: Istat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Da rafforzare gli strumenti anti-dumping **Vertice Macron-Tajani:** **Parigi con le imprese** **nella difesa dell'industria Ue**

Intesa Macron-Tajani sulla politica industriale e soprattutto sulla lotta al dumping. Macron si è mostrato favorevole a proteggere il lavoro e le imprese rafforzando gli strumenti di difesa contro le pratiche di concorrenza sleale. ► pagina 5

L'allarme delle imprese transalpine

All'origine la lettera della Medef (Confindustria francese) con timori sulla riforma antidumping

Il presidente francese

«La Francia lavorerà per avere un accordo ambizioso per la difesa della nostra industria»

Asse Italia-Francia contro il dumping

Laura Cavestri

MILANO

Nella lotta al dumping in Europa è necessario «avere risposte più rapide, più protettive e più efficaci per le nostre industrie quando i concorrenti internazionali non rispettano le regole del commercio». Un impegno chiaro, quello preso ieri all'Eliseo, dal presidente francese, Emmanuel Macron, al termine dell'incontro con il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, durato circa un'ora.

All'origine, c'è la lettera, datata 11 settembre, e inviata da Medef (la «Confindustria» francese) allo stesso Macron per esprimere preoccupazioni sull'evoluzione del testo di riforma antidumping.

Le imprese francesi - come quelle italiane - chiedono «mas-

VERTICE MACRON-TAJANI

Tajani incontra Macron:

«Risposte più rapide ed efficaci per le nostre industrie quando i concorrenti non rispettano le regole del commercio»

sima chiarezza» su quali saranno le «distorsioni significative» in base alle quali Bruxelles calcolerà le nuove aliquote di dazi. Soprattutto, ritengono «inaccettabile» sia che la Commissione possa optare arbitrariamente per metodologie «alternative» nel corso dell'inchiesta antidumping, gettando nell'incertezza dell'esito finale interi settori (cosiddetta *predisclosure*) e sia quell'onere della prova che dovrebbe trasferirsi - secondo il testo di riforma - dai produttori cinesi (come è ora) alle imprese europee.

«La Francia - ha annunciato Macron - lavorerà per avere il più

rapidamente possibile un accordo ambizioso sulla modernizzazione degli strumenti commerciali» e sulla «difesa della nostra industria». Del resto, sia in campagna elettorale, sia nel discorso d'insediamento Macron non ha mai fatto mistero di voler chiedere uno screening degli investimenti cinesi nella Ue, l'accesso reciproco ai mercati degli appalti pubblici e una spinta contro il dumping. «L'Europa - aveva detto Macron - può essere sostenuta solo se porta una certa protezione che viene sentita come tale, visibile e concreta».

A questo punto, un asse italo-francese sulla riforma delle difese commerciali, che sinora non era parso così evidente, e una Germania «distratta» dalla partita elettorale, potrebbero avere effetti diretti sulla trattativa in corso tra Commissione, Consiglio ed Euro-parlamento che dovrebbe chiuder-

si il prossimo 3 ottobre.

Un incontro «positivo» e «franco» quello con Macron secondo il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, il quale ha aggiunto che Macron interverrà a Strasburgo «tra ottobre e novembre», per aprire un grande dibattito sul futuro dell'Unione.

Forte condivisione anche su altri temi discussi. Sul diritto d'asilo, è stata evocata la volontà di «accelerare» la riforma di Dublino nel quadro di una strategia complessiva di rafforzamento delle frontiere, ricollocamento dei rifugiati, lotta all'immigrazione illegale, con più investimenti in Africa.

Infine, Tajani ha giudicato positivamente la proposta italo-franco-tedesca sul controllo degli investimenti extraeuropei nella Ue, per un'Europa che «si protegge dagli attacchi sleali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'Eliseo. Il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, con il presidente francese, Emmanuel Macron



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I distretti. Crescita media più robusta (+5,6%) rispetto alla Germania - Oreficeria di Valenza e nautica di Viareggio al top

Export migliore dei competitor tedeschi

Luca Orlando
MILANO

Arriva dalla meccanica il traino per i distretti italiani nel secondo trimestre del 2017. Il monitor di Intesa Sanpaolo sull'export distrettuale evidenzia una crescita media a prezzi correnti del 4,3%, il che porta a nuovi massimi sia il valore assoluto delle vendite (25,2 miliardi) che il saldo commerciale (16,8 miliardi), con quest'ultimo indicatore a valere il 70% dell'industria manifatturiera totale. In aumento ben 94 delle 147 aree censite, con le performance medie più robuste nell'area della filiera metalmeccanica, dove il progresso del 5,6% è superiore a quanto realizzato nello stesso periodo dalle omologhe realtà in Germania.

Alle buone performance internazionali - sottolinea il rapporto - per queste specializzazioni si aggiunge poi una spinta aggiuntiva in arrivo dalla domanda interna, grazie agli effetti dei bonus previsti per le tecnologie 4.0. Incentivi che in prima battuta hanno un impatto diretto rilevante sui costruttori di macchinari ma che in realtà producono effetti allargati per un vasto indotto di fornitura meccanica,

tra accessori, componenti e lavorazioni. A brillare, nella parte alta della classifica per crescita, sono infatti aree chiave della meccanica nazionale, come i metalli di Brescia, la metalmeccanica di Lecco e del basso mantovano, la meccanica strumentale di Vicenza: tra i primi dieci distretti per aumento del valore as-

LA DOMANDA INTERNA

Grazie a Industria 4.0 impatto positivo sui costruttori di macchinari, ma anche sull'indotto di fornitura meccanica

soluti delle esportazioni, cinque sono dell'area meccanica.

«Il tema di Industria 4.0 - spiega il responsabile Industry&Banking dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo Fabrizio Guelpa - è centrale in Italia ma non solo, con crescenti investimenti all'estero guidati proprio dalla digitalizzazione. È un trend che dovrebbe proseguire, rappresentando per questi distretti un driver di crescita rilevante».

Star di periodo è tuttavia

l'oro, con il distretto di Valenza aspiccare un balzo rilevante, aggiungendo nel trimestre 220 milioni di export ai 440 realizzati nel periodo corrispondente del 2016. Scatto del 50% determinato quasi interamente dalle vendite aggiuntive in Francia (+176 milioni), riconducibili all'avvio della produzione nello stabilimento Bulgari, parte del gruppo Lvmh, sito da 14 mila metri quadri che rappresenta il maggior polo di lavorazione di gioielli in Europa. «Il che - spiega Guelpa - dimostra che anche brand italiani acquistati da investitori esteri, quando entrano in un grande gruppo, possono svilupparsi e crescere, con effetti positivi per l'Italia sia nella produzione che nel lavoro». Complessivamente, nell'arco del secondo trimestre le aree monitorate da Intesa Sanpaolo incrementano le vendite estere di oltre un miliardo di euro rispetto al corrispondente periodo del 2016, risorse aggiuntive legate soprattutto ai distretti del Nord Ovest (+551 milioni) e del Nord-Est (+262 milioni). «In termini di tasso di crescita - aggiunge Guelpa - vediamo però una discreta omogeneità tra territori, indice di

una ripresa diffusa e corale. E proprio per questo più solida rispetto al passato recente, quando i progressi erano legati quasi esclusivamente all'auto».











Contrazioni delle vendite sono visibili solo in una manciata di regioni mentre in termini di crescita percentuale è proprio il Piemonte (grazie a Valenza) a realizzare la performance migliore, con un progresso del 15,3%, analoga a quella dell'intero primo semestre. Se in termini di valori assoluti è la Francia ad ottenere i risultati più eclatanti, con un incremento trimestrale di 285 milioni, nella parte alta della classifica vi sono però soprattutto mercati extra-Ue. Come Cina (qui le vendite distrettuali sono arrivate al nuovo massimo storico), Stati Uniti e Russia, mercato quest'ultimo che dopo essersi a lungo inabissato ha avviato un rimbalzo significativo e consistente nel tempo. Tanto da spingere alcuni distretti (occhialeria di Belluno, Elettrodomestici dell'Inox Valley), al nuovo record assoluto verso Mosca. Se per le aree "tradizionali" i dati sono moderatamente positivi, per i 22 poli tecnologici italiani mappati da Intesa Sanpaolo, il trimestre è stato decisamente brillante, con vendite estere cresciute del 13,9% grazie in particolare a farmaceutica e biomedicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I distretti con la crescita export più elevata (II trim.)

Valori assoluti in mln di euro e % tendenziale sul II trimestre 2017

	Nautica di Viareggio	244	+54,3%
	Oreficeria di Valenza	660	+49,9%
	Pelletteria e calzature di Arezzo	157	+43,8%
	Ortofrutta del barese	88	+38,1%
	Carni e salumi di Cremona e Mantova	55	+32,1%
	Lattiero - caseario Parmense	69	+29,2%
	Macchine legno di Rimini	100	+29,0%
	Tessile e abbigliamento	78	+26,9%
	Metalmeccanico del basso mantovano	280	+17,7%
	Carni di Verona	137	+11,8%
	Totale*	25.165	+4,3%

(*) Totale dei 30 maggiori distretti italiani Fonte: Intesa Sanpaolo - studi e ricerche

Banche e territorio. Nei primi sette mesi dell'anno gli erogati si attestano a 11 miliardi, in linea con quelli alle famiglie

I prestiti di Intesa alle Pmi salgono dell'11%

Luca Davi

Per avere conferma della robustezza della ripresa italiana occorrerà aspettare i prossimi mesi. Ma intanto, se si guarda ai dati in arrivo dalla principale banca italiana, Intesa Sanpaolo, ritenuta spesso una buona proxy dell'economia domestica, si capisce come i segnali di rinverimento non manchino. Secondo le indicazioni della stessa banca, i prestiti verso le Piccole e medie imprese - quelle con un fatturato fino a 350 milioni di euro - nei primi sette mesi dell'anno hanno raggiunto il livello di 11 miliardi, con una crescita dell'11% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un andamento, quello delle Pmi, che è di fatto allineato a quello degli impieghi verso il retail, come confermato ieri dal capo della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese. Il credito erogato alle famiglie italiane a fine luglio ha toccato anche in questo caso gli 11 miliardi, di cui più di 8 miliardi destinati a mutui, anch'essi cresciuti dell'11%.

Il totale dei prestiti erogati sul territorio - che oltre a Pmi e retail comprende anche Pa e corporate - si è così fissato intorno a 29-30 miliardi di euro nei primi sette mesi dell'anno, «principalmente a medio-lungo termine».

Sia chiaro: il trend, dice Barrese in occasione della presentazione della nuova campagna di comunicazione Sharing Dreams (on air a partire da domenica), è «in linea» con i 50 miliardi di euro indicati dal Ceo Carlo Messina come obiettivo per la fine del 2017. Tuttavia è chiaro che la prospettiva di una crescita del Pil all'1,5%, come indicato dal Governo nei giorni scorsi, e quindi oltre le stime iniziali, potrebbe spingere all'insù anche gli impieghi. Barrese non lo conferma. Man neppure lo esclude. E aggiunge che «di solito la correlazione c'è».

Insomma, si vedrà. Resta il punto: che cosa potrebbe spingere al rialzo la domanda di nuovo credito in Italia? Una spinta importante, per il gruppo guidato da Carlo Messina, potrà arrivare in prospettiva

dalla ritrovata fiducia che si respira nel Nord-Est, dove la fusione con le reti delle ex popolari venete sta procedendo in anticipo sulla tabella di marcia (tanto che la migrazione dei sistemi informativi sarà operativa già tra l'8 e il 10 dicembre, rispetto alle previsioni di febbraio 2018).

Se si guarda più al breve periodo, una voce importante della crescita degli impieghi potrebbe essere costituita dalla concessione di nuovi mutui. Un po' perché i tassi di interesse si mantengono su livelli eccezionalmente bassi. E un po' perché - giusto o sbagliato che sia - l'acquisto di un immobile continua a rimanere in cima alla lista dei desideri degli italiani, anche in una logica di investimento. Gli ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate non a caso segnalano una accelerazione degli scambi nel primo semestre 2017. E in alcune città, come Milano ad esempio, il calo dei prezzi sembra essersi fermato. Intesa, al pari di altre banche italiane, punta ad intercettare questo trend. Da qua la decisione di

lanciare un nuovo prodotto sui mutui, dedicato ai giovani, con rate più leggere almeno per i primi anni e sottoscrivibile per il 100% del valore dell'immobile anche con contratti atipici. «In tre anni abbiamo quasi raddoppiato la quota di mercato nell'erogazione dei mutui e questo perché nemmeno nei momenti più critici abbiamo ristretto le maglie del credito», aggiunge Barrese.

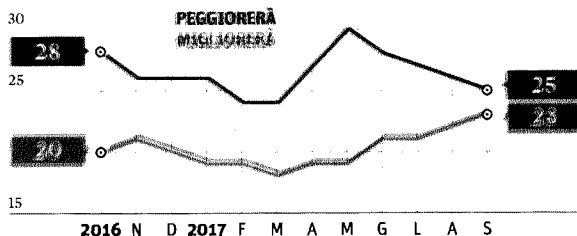
Che qualcosa stia cambiando anche nella percezione degli italiani lo dimostrano i dati presentati ieri da Ipsos presso Ca de' Sass. Secondo la società di ricerca (si veda grafico a lato), la quota di persone che si attende che la propria situazione economica migliorerà è cresciuta di cinque punti da maggio a settembre, riducendo così il distacco rispetto a coloro che pensano il contrario. Segnali che saranno pure «piccoli» e da «consolidare», come dice la società di ricerche di mercato. Ma che, dice Barrese, confermano un'intonazione «positiva» che si sta riflettendo sul clima sociale e sulla fiducia. E che vanno nella direzione di una «svolta dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA E LA CRISI

Attese circa la propria situazione economica personale nei prossimi mesi (trend)



Fonte: Banca dati Ipsos

ANORD-EST

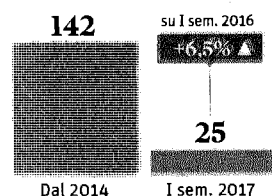
Una spinta importante, per il gruppo Intesa Sanpaolo, potrà arrivare in prospettiva dalla ritrovata fiducia che si respira nel Nord-Est

LE EROGAZIONI DI INTESA SANPAOLO

Per la crescita...

Erogazioni credito a medio-lungo termine a famiglie e aziende.

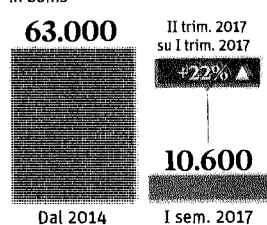
In miliardi di euro



Fonte: Intesa Sanpaolo

... e per la ripresa

Imprese aiutate a ritornare in bonis



Fonte: Intesa Sanpaolo



L'ANALISI

Paolo Bricco

La forza dell'export, la debolezza del sistema

Lrecupero per l'industria italiana sta avvenendo attraverso l'export. Ma, questo, non è stato sufficiente - almeno finora - a costruire le basi di una vera e duratura crescita. I due elementi - l'interesse della domanda internazionale per i prodotti italiani e l'incapacità da parte delle élite delle imprese esportatrici di produrre un effetto sistemico profondo - sono ben rappresentati da due dati statistici. Il primo è congiunturale e il secondo è strutturale. Entrambi riguardano l'industria meccanica. Il primo è la forza preponderante della meccanica nel quadro dei sistemi distrettuali fotografati - nel secondo trimestre di quest'anno - dal Monitor di Intesa Sanpaolo. Il secondo è il gap riscontrato da Federmeccanica fra il 2008 e oggi. Secondo il Monitor di Intesa Sanpaolo, l'export della meccanica è salito del 5,6% (più delle analoghe filiere tedesche). Stando a Federmeccanica, posto a 100 nel primo trimestre del 2008 l'indice dei 28 Paesi dell'Unione europea, nel secondo trimestre di quest'anno - oltre dieci anni dopo - l'Italia è ancora a 74,2 punti. Fa peggio di noi - con 69,9 punti - la Spagna, che però non ha una struttura industriale e una identità manifatturiera paragonabili alle nostre. La Francia fa meglio, con 81,6 punti. Un Paese di recente rifioritura produttiva come la Gran Bretagna - in cui, Brexit a parte, è molto forte

l'automotive industry che rappresenta un comparto siamese della meccanica - segna 98,3 punti. La Germania è addirittura a 104,5 punti, ben sopra ai livelli del 2008. In generale, l'Unione europea a 28 Stati membri si attesta, con la sua meccanica, a 95,3 punti. Dunque, l'Unione europea ha recuperato il terreno perduto negli anni degli recessione. L'Italia, no. Non lo ha fatto la sua meccanica. Che è appunto un pezzo fondamentale del nostro Paese. A questo punto, appare chiaro che, per rendere coerenti i due dati, occorra provare a capire che cosa è successo nella fisiologia economica e sociale profonda dell'Italia. Per rendere conciliabile forza dell'export e debolezza della Nazione, c'è prima di tutto la terribile afasia del mercato interno. Ma c'è anche la reale capacità di contaminazione della realtà circostante esercitata dalle imprese esportatrici. I vecchi modelli input-output spiegavano bene gli spillover. Il problema è che, oggi, queste ricadute positive paiono essere molto tenui. Le imprese vanno bene all'estero. E, probabilmente, in Italia ancora più che negli altri Paesi europei producono ricadute positive altrove - a Boston o a Hong Kong, nel Michigan o in Messico - secondo flussi determinati - nonostante le incognite degli ultimi mesi - più dalle catene globali del valore e dai global production network che non dalle vecchie dinamiche impresa-comunità-territorio-Paese. E, così, l'élite esportatrice non fa sistema e rischia di essere composta da imprese, nella sostanza, apolide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra. Palazzo Chigi frena sull'ipotesi di incremento dell'addizionale contributiva

Contratti a termine, il nodo-costi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

L'incremento delle assunzioni "temporanee" registrato negli ultimi mesi da Inps e Istat ha riportato sotto i riflettori il contratto a termine, liberalizzato nel 2014 dal decreto Poletti, il primo intervento sul lavoro targato governo Renzi. Ieri, alla vigilia della riunione del consiglio dei ministri chiamato ad aggiornare il Def, si è tornato a parlare dei "costi": attualmente le imprese che fanno ricorso al lavoro a tempo determinato pagano un sovrappiù di 1,4% di contributi introdotto dalla legge Fornero per finanziare la nuova indennità di disoccupazione (Naspi).

Una parte della sinistra Pd, spalleggiata dai sindacati, preme per incrementare ulteriormente questo "addendum" in chiave di deterrenza. Ma palazzo Chigi frena: il tema non è all'ordine del giorno; e anche al ministero del Lavoro si tende a escludere un ulteriore correttivo di una norma modificata solo tre anni fa. Peraltro, dalle analisi dei

dati in corso presso il dicastero guidato da Giuliano Poletti, emerge come l'aumento dei contratti a termine sia legato soprattutto al crollo delle "false" collaborazioni e all'abrogazione del contratto a progetto, dopo la stretta operata dal Jobs act. In quest'ottica, ragionano i

BOCCIA SULLE PENSIONI

Il presidente di Confindustria: no a una nuova revisione della legge Fornero che creerebbe un problema di sostenibilità dei conti pubblici

tecnici, dal punto di vista dei lavoratori, i rapporti a termine garantiscono maggiori diritti e tutele rispetto a partite Iva e cococo "fasulli". Del resto, una manovra di natura "elettorale" sarebbe «un errore», è il monito del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, perché «se abbiamo effetti positivi nell'econo-

mia reale, lo dobbiamo a una stagione di riforme che non vainterrotta». La limitatezza di risorse disponibili deve spingere a definire le priorità d'intervento, per Boccia serve «un piano di inclusione dei giovani» e «bisogna premiare le aziende che assumono». No, invece, a una nuova revisione della legge Fornero che comporterebbe un «problema di sostenibilità dei conti pubblici».

L'idea di un incremento del costo indiretto dei contratti a termine «è folle» ha detto il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Epi). La patologia italiana non è nel rapporto tra contratti permanenti e contratti a termine, ma nei tassi di occupazione cronicamente bassi. Con un costo del lavoro già elevato e in presenza delle innovazioni tecnologiche, una nuova penalizzazione produrrebbe solo la sostituzione di uomini con macchine, come è già accaduto in Italia nella seconda rivoluzione industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Bce. «Salari fissati in modo più flessibile»

Draghi: «I giovani vogliono lavorare, non vivere di sussidi»

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato

L'alta disoccupazione giovanile che affligge molti Paesi europei è un rischio non solo per le prospettive di crescita economica, ma anche per la coesione sociale e la fiducia nelle istituzioni pubbliche e in ultima analisi per la democrazia. Il presidente della Bce, Mario Draghi, in un discorso al Trinity College di Dublino, dove poi ha affrontato un dialogo con gli studenti come quello che aveva avuto l'estate scorsa in Portogallo, ha osservato che in molti Paesi il peso della recessione è ricaduto in modo sproporzionato sui giovani e, nonostante la ripresa abbia prodotto un calo della loro disoccupazione, dal 24% nel 2013 al 19% nel 2016, la percentuale dei senza lavoro rimane del 4% più alta che allo scoppio della crisi nel 2007.

La situazione è però molto eterogenea nell'eurozona (in Grecia e Spagna ha raggiunto il 50% nel 2013). Nei Paesi dove il mercato del lavoro è più segmentato, e quindi ai giovani toccano contratti a tempo determinato e perciò sopportano gran parte del peso dell'aggiustamento, e dove scarseggia l'istruzione professionale, come Italia, Grecia, Spagna e Portogallo, l'alto livello di disoccupazione giovanile è più persistente, nonostante il ritorno della crescita che dura ormai da 17 trimestri consecutivi e ha creato complessivamente 6 milioni di posti di lavoro.

I giovani, dice Draghi, «non vogliono vivere di sussidi, vogliono lavorare ed espandere le proprie opportunità». I Governi devono pertanto «rispondere alle loro necessità e creare un ambiente in cui le loro speranze hanno una chan-

ce». Lunghi periodi di disoccupazione rischiano di creare «cicatrici» permanenti e un futuro di ulteriore disoccupazione e perdita di capitale umano. C'è un costo per l'economia in termini di minore produttività, minore innovazione, minore mobilità.

Va messo mano, secondo il presidente della Bce, alle cause strutturali della disoccupazione giovanile: attraverso livelli più alti di educazione (i meno istruiti soffrono di tassi di disoccupazione più alti), un insieme di competenze che si combinino meglio con quelle

LA STRATEGIA

«Dove scarseggia la formazione, come in Italia, la disoccupazione è più persistente.

Unire competenze e richieste aziendali»

richieste dal mercato del lavoro, lo sviluppo di un'educazione duale che combini training e apprendistato, un sistema di fissazione dei salari più flessibile, il sostegno pubblico ai disoccupati nella ricerca del lavoro, la minor segmentazione del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISOCCUPAZIONE

4%

Il differenziale

I giovani senza lavoro sono il 4% in più del periodo ante crisi

50%

Il picco

Tasso disoccupazione giovanile in Italia e Grecia nel 2013



Industria. Assofond: nei primi sette mesi produzione a +4%.

Fonderie italiane in ripresa grazie alla manifattura

Matteo Meneghello

TORBOLE CASAGLIA (BS). Dal nostro inviato

La fonderia italiana riparte con il manifatturiero italiano. Nei primi sette mesi la produzione di getti cresce del 4%, trainata soprattutto dalla meccanica, che si affianca all'automotive, unico driver di sviluppo negli ultimi anni. Untrend che, come ha spiegato i-

LA STRATEGIA

Il presidente Ariotti: le imprese che hanno resistito alla crisi sono state capaci di investire, modernizzarsi e aprirsi a nuovi mercati

ri il (riconfermato) presidente di Assofond Roberto Ariotti durante l'assemblea dell'associazione (il comparto comprende 1.055 imprese tra metalli ferrosi e non ferrosi con un fatturato di quasi 7 miliardi e un bacino occupazionale di circa 30 mila addetti), dovrebbe durare fino a fine anno, confermando la crescita dei volumi (+2,8%) del 2016.

La riunione annuale degli imprenditori del settore, organizzata all'interno della Fonderia di Torbole (che proprio in questi giorni festeggia i 50 anni di attività), ha messo sotto la lente il ruolo della fonderia in Italia. Una dinamica, raccontata da sette testimonianze industriali (e arricchita dall'analisi del direttore del Csc, Luca Paolazzi), non esente da ostacoli (su tutti il costo dell'energia), ma attenta ai temi dell'economia circolare e del capitale umano. I case history hanno confermato la capacità di creare sinergie (Vdp Fonderia), di investire in know how e in tecnologia (Zanardi Fonderie e Fonderia Casati), di crescere dimensionalmente (Cividale spa), ma anche la lucidità d'analisi in un mercato sempre più complesso (Fonderie Guido Glienti) e la necessità di fare un passo indietro di fronte alle incognite del futuro (Microfound srl). Enrico Frigerio, consigliere delegato di Efgroup, ha testimoniato la consapevolezza di favorire il passaggio generazionale, aprendo la governance a figure indipendenti, e la necessità di avere un'impronta

NUMERI

2,744 milioni

Le tonnellate di produzione

Nel 2016 la fonderia italiana ha prodotto oltre 2,7 milioni di tonnellate di getti. Tuttavia il gap con i volumi del 2007 rimane del 24%

6,989 miliardi

Il fatturato

L'anno scorso i ricavi della fonderia italiana sono scesi di poco sotto quota 7 miliardi: alla crescita del comparto dei non ferrosi (+3,6%, circa 4,6 miliardi) si contrappone la frenata dei ferrosi (-6,9%, poco meno di 2,4 miliardi)

30 mila

Gli addetti

La fonderia italiana è formato complessivamente da 1.055 imprese tra metalli ferrosi e non ferrosi, con un bacino occupazionale di 30 mila addetti

ambientale sempre meno impattante nel futuro.

«Il sistema produttivo della fonderia italiana del post crisi - sintetizza Ariotti - è notevolmente diverso da quello che nel terzo trimestre del 2008 era entrato in recessione. Molti non ce l'hanno fatta, ma quelli rimasti hanno continuato a investire, a modernizzare le aziende, a migliorare processi e prodotti, ad aprirsi a nuovi mercati. Abbiamo continuato a creare occupazione e ricchezza, battendoci per la sopravvivenza e lo sviluppo di un settore-cerniera della manifattura italiana. Abbiamo investito per miglior condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori e per realtà produttive sempre più sostenibili rispetto all'ambiente».

La ripresa resta comunque differenziata tra i settori. L'output dei getti di ghisa è cresciuto del 5% nella prima parte dell'anno, sostenuto dal rimbalzo della meccanica e dall'industria dei mezzi di trasporto. Riparte anche la produzione di getti per le costruzioni, così come è in salute l'output legato all'industria siderurgica. Resta in difficoltà, invece, la produzione di getti di acciaio: -17% per la meccanica, -16% per l'industria estrattiva e petrolchimica. «Non siamo fuori dalla crisi - ammonisce il segretario della Cgil, Maurizio Landini, invitato alla discussione -, il mercato pone sfide inedite. Se ne esce solo dialogando, facendo ognuno la propria parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

